

L'italiano degli svizzeri¹

Gaetano Berruto (Università di Torino)

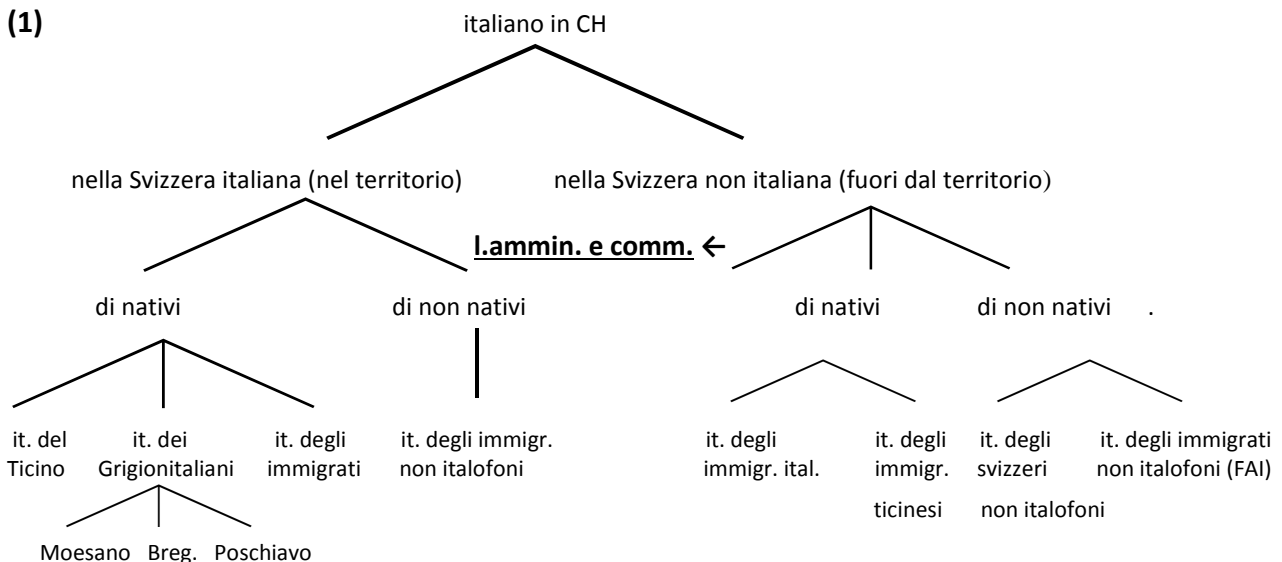
Ich habe keine Angst vor Helvetismen (F. Dürrenmatt)

Ringrazio gli organizzatori di avermi invitato a queste giornate. Sono molto lieto di aver così l'occasione di una rivisitazione *sub specie linguarum* della *Confoederatio Helvetica* e di riprendere qui un tema che era stato oggetto della mia ultima *Vorlesung* all'Università di Zurigo nel semestre estivo di un ormai lontano 1994, dedicato a 'L'italiano nella Svizzera quadrilingue'. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti, come si suol dire; e in particolare c'è stato un fattore importante e nuovo di significativi mutamenti nella realtà della lingua in uso, l'accelerarsi della globalizzazione e la grande diffusione della comunicazione mediata dal computer e di Internet.

Partiamo dal titolo che ho proposto per questo mio intervento, e che gli organizzatori hanno gentilmente accolto. L'italiano degli svizzeri. Sembra immediato, semplice, direi quasi banale. In Svizzera si parla anche italiano. Ma che cosa vuol dire 'italiano degli svizzeri'? Già riempire di contenuto non generico questa etichetta è compito non così ovvio ed elementare come sembrerebbe. Esiste un 'italiano degli svizzeri'?

Occorre subito constatare che l'italiano nella realtà sociolinguistica svizzera è una presenza relativamente piccola ma particolarmente polimorfa, complessa e multiforme. La lingua italiana nella Confederazione elvetica si manifesta infatti in una notevole pluralità di vesti e di forme di vita. Per schematizzare la situazione, riprendo qui e sviluppo in (1) una ripartizione utilmente proposta da Bruno Moretti in un suo contributo del 2005 dal significativo titolo "Il laboratorio elvetico" (Moretti 2005, 18), tenendo anche conto delle osservazioni in proposito di Pandolfi (2011a, 314-315).

(1)



1	2	3	4	5	6	<u>7</u>	8	9	10	11
---	---	---	---	---	---	----------	---	---	----	----

Lo schema che propongo individua undici diverse forme di vita dell'italiano in Svizzera. Diverse dal punto di vista del contesto sociolinguistico in cui sono inserite e che le caratterizza, e diverse anche per certi aspetti del sistema linguistico, in particolare a livello del lessico. E si badi che non

¹ Testo della conferenza tenuta in occasione della "Nuit des langues" a Berna (Bernherhof) l'8 novembre 2012.

teniamo conto dell'altra metà del cielo sociolinguistico in tutte le comunità italofone, i dialetti italo-romanzi, fratelli del toscano che ha costituito la base della lingua standard, e tutt'oggi significativamente presenti nel repertorio dei parlanti italofoeni. Partiamo dalla fondamentale dicotomia, basilare per il plurilinguismo svizzero, fra l'italiano nella Svizzera italiana, autoctono, e l'italiano nella Svizzera non italoфона, non autoctono. Sul primo ramo della biforcazione, l'italiano nella Svizzera italiana, cioè in quello che in Svizzera è il suo 'territorio', e relativamente alle comunità di parlanti che lo hanno come lingua materna, possiamo infatti riconoscere e distinguere: (1) l'italiano del Canton Ticino; l'italiano delle Valli grigionesi, che va a sua volta suddiviso in tre casi non ben assimilabili l'uno all'altro, giacché il (2) Moesano (Valli Mesolcina e Calanca) condivide in gran parte la situazione dell'italiano del Ticino, con una solida vitalità dell'italiano, mentre la (3) Val Bregaglia mostra una situazione in cui l'italiano viene a trovarsi progressivamente sempre più minacciato negli usi dalla concorrenza del tedesco e il (4) Poschiavino si caratterizza per una particolare forza del dialetto accanto a un italiano ancora vitale ma con marcati influssi linguistici del tedesco; e infine (5) l'italiano degli immigrati italiani nel Ticino, che rappresenta un *trait-d'union* e un luogo elettivo di interscambio fra l'italiano di Svizzera e l'italiano d'Italia. Inoltre, una presenza rilevante nel territorio dell'italiano è via via diventata quella di (6), le interlingue, varietà di apprendimento più o meno sviluppate, elaborate dagli immigrati non italofoeni nella Svizzera italiana.

Sull'altra ramificazione principale, quella dell'italiano fuori dal suo territorio, nella Svizzera interna, e sempre applicando la distinzione fra parlanti nativi di italiano, che lo hanno come lingua materna, e parlanti non nativi, che lo possiedono come lingua seconda, abbiamo da un lato: l'italiano degli immigrati italofoeni, dove ad essere precisi occorrerebbe distinguere l'italiano (8) degli immigrati dall'Italia, e quello (9) della migrazione interna, dei ticinesi e grigionitaliani residenti stabilmente nella Svizzera germanofona o francofona (o romanciofona), ciascuna delle due comunità portando nell'ambiente esolingue il proprio italiano di origine (quindi già differenziato in base al criterio precedente); e dall'altro quello dei parlanti non italofoeni, a loro volta da distinguere tra (10) svizzeri (tedescofoeni, francofoeni e romanciofoeni – per queste tre categorie ci vorrebbe un'ulteriore ramificazione, essendo l'italiano di un parlante romando già a priori certo distinguibile da quello di un parlante alemanno - , ma qui risparmio ulteriori dettagli) e (11) immigrati stranieri delle più svariate provenienze.

A metà e a cavallo fra le due ramificazioni principali, sta (7) l'italiano diciamo confederale, la lingua ufficiale dell'amministrazione federale, delle aziende, ditte e servizi a carattere nazionale, della grande distribuzione, dei trasporti urbani nelle grandi città, ecc., quello con cui chiunque può venire a contatto in tutta la Svizzera. Questa entità è presente, almeno sullo sfondo, anche in tutte le altre casistiche, quindi è trasversale; e in un certo senso è anche sovrapposta a tutte, in quanto ha la sua manifestazione più evidente nell'ufficialità scritta e nella comunicazione comunque diretta al pubblico. Nello schema proposto, questo italiano particolare sta in mezzo alle due ramificazioni principali, e su un gradino sovrastante a quello delle altre forme di vita dell'italiano in Svizzera; però è anche innestato su uno dei rami che fanno parte della ripartizione di destra dello schema, in quanto è prodotto principalmente fuori dal territorio, non è interno alla Svizzera italiana. Queste undici entità sono alcune grandi e rilevanti, altre piccole e marginali; e sono fra loro in sovrapposizione, anche molto, e spesso mescolate in un impasto in cui ogni distinzione vacilla e tende a sciogliersi; sempre italiano è, ovviamente, e molte volte nelle diverse realtà elvetiche è difficile se non impossibile tracciare confini precisi fra l'una e l'altra entità, sia quanto ai parlanti sia quanto alle caratteristiche linguistiche delle diverse varietà. Ma ciascuna presenta fenomeni interessanti.

Diamo dunque un rapido colpo d'occhio sulla situazione d'insieme, per quello che riguarda gli aspetti linguistici. L'italiano del Canton Ticino è, com'è ovvio, l'entità più rilevante

demograficamente e socioculturalmente, ed è anche quella meglio studiata (v. per es. Bianconi 2001). Le conoscenze sull'italiano della Svizzera italiana, in cui il Canton Ticino fa sempre la parte del leone, si sono, dopo i primi studi di Ottavio Lurati e Sandro Bianconi fra gli anni Settanta e Ottanta, via via cumulate e approfondite, grazie in particolare all'attività dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana diretto prima da Bianconi e poi da Bruno Moretti; una rassegna critica degli studi in proposito si trova in Taddei (2004). Oggi il cosiddetto italiano regionale ticinese è una delle realtà dell'italofonia in generale meglio indagate nei suoi diversi aspetti. Può fra l'altro ora anche contare su un suo dizionario di frequenza, il *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, ad opera di Elena Maria Pandolfi (2009), che costituisce a mio sapere il primo esempio di un dizionario di frequenza di una varietà diatopica di una lingua. Molto meno esplorata nei dettagli è la veste linguistica dell'italiano nelle valli grigionitaliane; e se il Moesano si può ricondurre per gli aspetti essenziali alla situazione del Ticino, e per la Bregaglia esiste fra l'altro anche uno studio di S. Bianconi, Poschiavo risulta un territorio quasi vergine su cui urgerebbero ricerche. Oggetto di significative indagini da parte del succitato OLSI è stato invece l'italiano degli immigrati non italofoeni nella Svizzera italiana (si vedano Bianconi-Moretti 1994, Gulácsi Mazzucchelli 2005).

Spostandoci all'italiano fuori dal territorio, qui la parte del leone nella ricerca la fanno gli immigrati, italofoeni e non: già dagli anni Settanta, col pionieristico lavoro di Giovanni Rovere (1977) abbondano le indagini sulla lingua degli immigrati italiani in Svizzera d'oltre Gottardo (fra cui per es. Pizzolotto 1992 sulla commutazione di codice fra italiano e tedesco, e vari lavori di Rita Franceschini e Stephan Schmid), e negli anni Ottanta fu per così dire 'scoperto' e studiato quello che ebbi l'occasione di battezzare *Fremdarbeiteritalienisch*, una varietà semplificata di italiano lingua franca, con fenomeni di pidginizzazione, utilizzata dai lavoratori immigrati nella Svizzera tedesca (Berruto 1991), quello che poi fu anche battezzato da qualche giornalista *Putzfrauen-Esperanto*. Mentre l'italiano degli svizzeri non italofoeni, lingua studiata a scuola o accostata nella vita quotidiana e negli ambienti lavorativi o nelle vacanze, è rimasto assai più in ombra: non saprei citare ricerche significative su questo argomento specifico – ma forse è solo mia ignoranza, una lacuna che magari lo stesso uditorio di oggi mi potrà colmare -, anche se si tratta di una componente certamente importante del carattere nazionale italofoeno nel quadro del plurilinguismo svizzero; e così dicasi dell'italiano di ticinesi immigrati nella Svizzera interna, di cui si occupò Marialuisa Barone nel suo *Lizentiatsarbeit* zurighese, *Aspetti dell'italiano di ticinesi immigrati stabilmente a Zurigo* (1989).

'Italiano degli svizzeri' è dunque una nozione molto composita, complessa e internamente diversificata. Di tutta questa gamma, io qui mi soffermerò, seguendo l'indicazione fornitami dagli organizzatori, in particolare su 7. Che cosa contiene la casella sette? Come spesso ohimè mi tocca di fare, visto che con la mia canizie non si ha più tempo e modo di fare ricerca di prima mano, comincerò col saccheggiare anche su questo tema lavori altrui, facilitato dal fatto che in questo caso i pochi lavori specifici che io conosco sono solo tesi di laurea, accessibili solo ai pochi addetti ai lavori interessati. Un mio allievo all'Università di Zurigo, Romano Mero, aveva scritto nel 1989 un *Lizentiatsarbeit* dal titolo "Gipfel al prosciutto con guarnitura". *L'italiano elvetico nei messaggi scritti*" nel quale elencava od esaminava 676 presumibili elvetismi lessicali o fraseologici, termini o espressioni difformi rispetto alla norma dell'italiano standard, rinvenuti in un ampio campione di testi e materiali in italiano emananti dalle ferrovie federali svizzere, dalle PTT, dall'esercito, da enti pubblici, da imprese commerciali a diffusione nazionale (Migros, ecc.), da ditte e agenzie di viaggi, ecc., compresi annunci, pubblicità e inserzioni nei giornali.

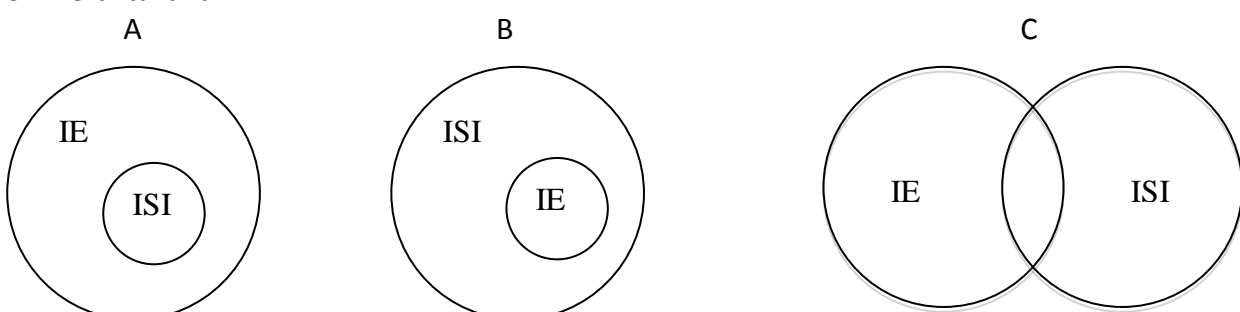
Mero discuteva giustamente anche la denominazione stessa di 'italiano elvetico'. Si tratta di una designazione che, a quanto pare, introdussi *en passant* io stesso all'inizio degli anni Ottanta

(Berruto 1980; poi 1982, 1984) in sostituzione o alternativa, o meglio ampliamento, dell'allora usuale, e biasimato, 'italiano federale', espressione resa corrente da un pionieristico saggio di Giuseppe Biscossa (1968) per indicare "l'italiano usato dagli organi dello stato centrale e delle amministrazioni della Confederazione".

Nel 1984 parlavo dell'italiano elvetico nei seguenti termini: "l'italiano scritto e parlato, come vive oltre Gottardo e in particolare nella Svizzera germanofona, nella sua qualità di terza *Landessprache* e *Amtssprache* della Confederazione elvetica, impiegato negli usi burocratici e amministrativi degli organi federali, negli uffici del governo centrale, nelle imprese federali (Poste, Ferrovie, ecc.), nelle banche e nell'ambiente industriale e finanziario, presso le grandi aziende di distribuzione commerciale, nella pubblicità, ecc., e anche come lingua parlata, all'occasione, dagli Svizzeri di lingua tedesca che sanno l'italiano e più in generale dai residenti bilingui" (Berruto 1984, 77-78). Una definizione del genere si estende a comprendere, oltre a 7, anche 10 e in parte 8 e 9 della nostra classificazione odierna, ma pare utile per una prima approssimazione ai fenomeni, e possiamo prenderla come concezione 'larga' di lavoro.

In suoi recenti lavori Elena Pandolfi così si esprime: "qui si intende per 'italiano elvetico' l'italiano della Svizzera italiana" (Pandolfi 2006, 11); "per 'elvetismi' intendiamo i termini in qualche modo caratteristici dell'italiano parlato e scritto in Svizzera" (Pandolfi 2011b, 237). L'autrice è qui in accordo con la terminologia adottata per es. dai lessicografi dello Zingarelli nell'etichettare la buona trentina di termini svizzeri che dal 2005 in avanti vengono lemmatizzati nelle edizioni annuali del vocabolario. In questo modo il termine 'italiano elvetico' viene esteso ad intendere l'italiano della Svizzera nel suo complesso, nella prospettiva di una concezione dell'italiano come lingua debolmente pluricentrica con due varietà standard nazionali, in Italia e in Svizzera. Questo senso più ampio del termine (un 'senso mantello', se vogliamo usare un tipico svizzerismo!), che comprende anche l'italiano della Svizzera italiana e del Ticino come suo principale sottoinsieme, è peraltro presente anche in contesti non tecnici: si veda per es. la pagina intitolata appunto *La clé des langues – Italien – L'italiano elvetico* nel sito francese <<http://cle.ens-lyon.fr/l-italiano-elvetico>>, che così comincia: "È sufficiente fare una rapida ricerca su internet per rendersi conto che l'italiano usato in Svizzera presenta alcune differenze rispetto alla lingua parlata in Italia: numerosi sono infatti i siti ed i forum consacrati all'elenco e alla discussione di queste discordanze".

Riassumendo, esistono allora tre fondamentali possibilità di concepire i rapporti fra italiano della Svizzera italiana e italiano elvetico, rappresentabili ciascuna con tre schemi di due cerchi. Nel caso A, l'italiano della Svizzera italiana è visto come una sottoparte dell'italiano elvetico: qui naturalmente 'elvetico' vuol dire 'svizzero', 'della Svizzera in generale'. Nel caso B, al contrario, l'italiano elvetico è visto come una sottoparte dell'italiano della Svizzera italiana: e sarà allora quella parte dell'italiano del Ticino – italiano di Svizzera per antonomasia - che è costituita dal linguaggio burocratico, amministrativo, commerciale di impronta federale svizzera. Nel caso C, italiano elvetico e italiano della Svizzera italiana sono due entità separate con una parte in comune, quella che contiene le peculiarità dell'italiano burocratico, amministrativo, commerciale, elaborate fuori dalla Svizzera italiana ma configuranti in quanto tali un settore dell'italiano della Svizzera italiana.



A ben vedere, le formulazioni che abbiamo appena citato di Elena M. Pandolfi, e in particolare quella del 2006, individuerebbero una quarta possibilità, e cioè che italiano elvetico e italiano della Svizzera italiana si ricoprano totalmente, siano due sinonimi, due etichette generali diverse con cui designare l'italiano della Svizzera (in lavori più recenti, per es. Pandolfi 2011a e b, l'autrice non ha tuttavia più ripreso tale estensione del valore della qualificazione 'elvetico').

Non prenderò qui posizione su vantaggi e svantaggi di ciascuna concezione (tutt'e tre, anzi tutt'e quattro, sono sostenibili, assumendo di volta in volta un valore un po' diverso per 'italiano elvetico'), né entrerò nella questione terminologica – non per nulla ho intitolato il mio intervento "L'italiano degli svizzeri". Il materiale e la prospettiva su cui mi intratterò rientrano tuttavia piuttosto nella concezione C. Le peculiarità linguistiche che caratterizzano l'italiano elvetico saranno quindi degli 'elvetismi'. 'Elvetismo' è invece nozione molto meno controversa: ampiamente usato in questioni di linguistica svizzera, è il corrispondente di ted. *Helvetismus*, fr. *helvétisme*, molto ben acclimatati. Nelle cose linguistiche svizzere, è in effetti indispensabile prendere in considerazione il quadro globale degli elvetismi sul triplo versante italiano, tedesco, francese (e a volte anche l'ulteriore versante retoromancio). Gli studi sul tedesco di Svizzera sono com'è noto assai numerosi e importanti, e la stessa etichetta di *Helvetismen* ha trovato ampia trattazione in questo ambito.

Walter Haas dà per il tedesco la seguente definizione di *Helvetismus*: "Unter einem "Helvetismus" verstehe ich sprachliche Erscheinungen, die nur in standardsprachlichen Texten schweizerischer Herkunft verwendet werden, in unserer Standardsprache [d.h. Schweizerhochdeutsch, G.B.] aber durchaus üblich sind" (Haas 1982, 113). Tale definizione si attaglia benissimo anche per l'italiano, magari con la glossa che "un elvetismo lessicale è quel lemma presente solo ed esclusivamente nella lingua scritta degli svizzerotedeschi ed è sconosciuto o semplicemente non usato da altri tedescofoni" (Di Paolo 2002, 65).

Si vedano anche la definizione e il commento forniti in *wikipedia*, s.v.: "il termine **elvetismo** designa le peculiarità linguistiche e culturali proprie delle comunità elvetiche. Apparso in origine nella Svizzera romanda (la parte di lingua francese) e limitato alle caratteristiche che distinguevano il francese parlato e scritto in quella regione da quello letterario in uso nella vicina Francia, si è in seguito diffuso a livello nazionale ampliando il significato fino ad assumere quello del carattere tipicamente svizzero che è l'unità nella pluralità, ossia la coscienza nazionale, il senso di appartenenza che unisce le comunità elvetiche al di là delle differenze linguistiche, culturali e di tradizione, senza mai scadere nella confusione con il termine di nazionalismo (nei secoli scorsi il concetto di elveticità si estendeva oltre i confini politici dello Stato). In tale senso la catena montuosa delle Alpi, barriera naturale che attraversa e taglia in due il territorio svizzero, è vista non come un confine che divide ma piuttosto come elemento accomunante fra il nord francofono e tedescofono e il sud italofono".

Non sembrano invece usati in sede scientifica i corrispondenti confederali, tedesco e francese, di 'italiano elvetico': un rapido sguardo nel web attesta *Helvetisches Deutsch* solo in impiego non tecnico in scritti di carattere personale (per es.: "Meine Verlegerin hat die knifflige Aufgabe, mein helvetisches Deutsch zu korrigieren", <www.weird-bielefeld.de/index-Dateien/vita31.htm>), mentre *français helvétique* è assente (sono presenti casi di *français suisse*; e nella voce *Confédération helvétique* di *wikipedia* si dice addirittura "en français, l'expression *Confédération helvétique* est par conséquent incorrecte, mais l'erreur est fréquente. L'adjectif *helvétique* se réfère normalement à l'Antiquité romaine"). Non per nulla il nome ufficiale dello stato è *Confédération suisse*.

Ma lasciamo le questioni concettuali e terminologiche e vediamo invece come si presenta la situazione concreta. Della quantità anche abbastanza eterogenea di ambiti d'impiego compresi nella definizione 'larga' che abbiamo appena detto, Mero nella sua tesi prendeva in considerazione la parte relativa ai servizi, al commercio e alla pubblicità, analizzando un'ampia raccolta di testi e materiali emananti da poste e telefoni, ferrovie, esercito, enti pubblici, aziende di distribuzione commerciale, agenzie di viaggi, ditte, scuole professionali per italiani, nonché opuscoli, annunci, messaggi pubblicitari, volantini, menu di ristoranti (non era invece considerato il materiale dell'amministrazione federale e della legislazione).

Recente è invece la tesi di laurea magistrale di Roberto Palermo preparata sotto la guida del mio collega torinese Mario Squartini (2010), che, oltretutto per accogliere l'estensione di 'elvetico' nel senso A del nostro schema sopra, si segnala in modo speciale per prendere contemporaneamente in esame gli elvetismi nell'italiano e nel tedesco. L'autore ha spogliato gli elvetismi presenti in due settimanali di formazioni politiche, lo *Zürcher Bote*, voce della SVP (*Schweizerische Volkspartei*), e *Il mattino della domenica*, organo della Lega dei Ticinesi.

Nella copia de *Il mattino* esaminata, Palermo, con una griglia però a mio avviso molto larga, trova 625 occorrenze di elvetismi, che vanno per es. da *asilante, sbarcadero, formulario a progressione a freddo, passaporto rosso, deliberare (qualcosa) a (qualcuno), capo dicastero*, ecc., e anche a *Luganesi, Popolazione, zebedej*. L'autore prende giustamente in considerazione anche i fatti grafici e ortografici (come per es. usi delle maiuscole iniziali del genere *Luganesi* o *Popolazione*, o grafie come *zebedej*, o l'uso dell'apostrofo per indicare le migliaia, per es. *3'000*, definito da Palermo un 'panelvetismo'), di solito trascurati nella bibliografia in argomento.

Tanto per entrare in materia (altro elvetismo...), ho scelto una cinquantina di termini o espressioni tipicamente considerati elvetici nella lista di Mero, e ho cercato di caratterizzarne il grado di peculiarità con un sommario controllo della loro presenza attuale attraverso i siti web, il mostruoso e indiscriminato *corpus* che Google ci mette in ogni momento a disposizione, facilitando molto per certi aspetti il compito del linguista empirico (ma complicandolo assai per altri versi). Di questo campione (54 termini in tutto), meno di un quarto, dodici, non sembrano trovare alcun riscontro nel lessico dell'italiano d'Italia: *accompagnatore* (nel senso tecnico delle FFS; nell'italiano di Trenitalia, *conduttore*), *annunziare, autopostale, (giorni) feriali* (per "festivi"), *licenza di condurre, mantello* come modificatore di un nome (*organizzazione mantello*), *mappetta, matura* ("esame di maturità"), *numero postale di avviamento, prenditore di lavoro, pulitori edili* (qualifica lavorativa, *Baureiniger*; in italiano d'Italia, il termine esiste nel settore merceologico, ma con valore referenziale non animato, riferito cioè a prodotti o strumenti per pulire), *rendere attenti a*.

Almeno dieci risultano invece attestati anche in usi italiani, ma con un valore o una connotazione settoriali, nei rispettivi ambiti tecnici, specialistici e professionali, commerciali, merceologici: *alu, autocollante* (calco da *Selbstklebend*), *boleti* "(funghi) porcini" (*Boletus edulis*), *coscie superiori* "fusi di pollo" (*Oberschenkel*), *elettrista, guarnitura* "contorno (in gastronomia)", *impiantista termico, retrocedere* (che nel senso di "restituire un bene o un diritto al proprietario", affine a quello di "rispedire" dei materiali di Mero, è del linguaggio giuridico), *sferografica, zigrinato* "a strisce, tratteggiato". *Automeccanico* (ted. *Automechaniker*) è presente in Italia solo come aggettivo, *imprese automeccaniche*; come sostantivo, con lo stesso valore che ha in CH, è attestato solo nell'italiano interferito dal tedesco dell'Alto Adige/Südtirol.

Anche altri termini sono presenti o rintracciabili pure in italiano d'Italia, ma con varie differenze nella semantica (con restringimenti o all'opposto allargamenti di significato o di ambito d'impiego), nella disponibilità, nello statuto sociolinguistico, nella presenza nell'uso e nella collocazione nell'architettura della lingua, con diverse specificazioni contestuali e diversa distribuzione. *Camerateria* per es. è anche italiano d'Italia, ma non specifico dell'ambiente

militare; *iniziativa* nel linguaggio politico esiste teoricamente anche in Italia, ma con un valore un po' diverso: *proposta di legge di iniziativa popolare*; in ambito professionale *praticantato* è riservato a giornalisti e avvocati e a qualche altra professione, non è quindi sinonimo di *apprendistato*; *segretariato* si dice anche in Italia, ma solo per grandi istituzioni (*il segretariato delle Nazioni Unite/della Presidenza della Repubblica*); *mantellina* non è sinonimo di *impermeabile*, ma è in genere un tipo di indumento impermeabile senza maniche con cappuccio, eccetera.

Alcuni altri termini del campione tratto dal lavoro di Mero risultano in italiano d'Italia arcaismi, termini disusati, antiquati: è il caso di *lisciva (per lana)* "detersivo", *penna a biglia*, *seco*, *sovente*, *torpedone*, *velocipede*, *zurigano*. Altri risultano in Italia termini marginali o di uso molto limitato, con scarsissima frequenza: *cani per valanghe* (piuttosto, *cani da valanga*), *coperchiare (la pentola)*, *lamiera* ("teglia"), *medicamento* "farmaco, medicinale", *percorsi pedestri*, *piccolo bus* ("minibus"), *profumazione*, *prospetto* ("dépliant, brochure"), *rinfrescamento*, *viaggi di gruppi* (piuttosto *viaggi di gruppo*). Altri termini infine sono membri di coppie di quelle che in italiano d'Italia esistono come coppie sinonimiche, con i due termini pressoché equivalenti nell'uso: *fiamma aperta/fuoco vivo*, *cambio contante/cambio in contanti*, *chiosco/edicola*, *indossare le cinture/allacciare le cinture*, *comandare/ordinare* (per es. al ristorante).

Nel campione di 'elvetismi di vent'anni fa' che ho tratto dal lavoro di Mero ci sono anche i classici *azione* e *riservazione*. Questi due casi meritano un discorso a sé. Una sommaria interrogazione in Google su *azione* nel significato commerciale elvetico di "offerta speciale, sconto su un prodotto, promozione commerciale" ha rivelato non senza qualche mia sorpresa una situazione molto mossa e variata (tipica di periodi di mutamento). Il sito Migros.ch presenta sempre, contrariamente a quello che mi sarei aspettato, *offerte*. Nel sito Coop.ch predomina nel complesso *azioni*, ma è anche presente *offerte*, nello stesso intorno testuale. Si vedano gli esempi a-c sotto:

a) *Le nostre azioni dal 09.10.2012 al 13.10.2012. Per risparmiare a destra e a manca. Ogni settimana troverete tanti prodotti dell'intero assortimento con sconti fino al 50%. Vi ricordiamo che non tutte le offerte sono disponibili in tutti i negozi.*

b) *PER UNA MIRIADE DI AZIONI NEL VOSTRO IPERMERCATO. Esclusive offerte Ipermercato dal 09.10.2012 al 13.10.2012.*

c) *Le nostre azioni si differenziano a seconda della regione di vendita. Cercate e salvate il vostro punto di vendita per visualizzare le azioni della vostra regione.*

Il sito Comparis.ch alterna ampiamente fra l'una e l'altra, a volte cumulandole nello stesso contesto (come nell'esempio e):

d) **Supermercati svizzeri.** *Offerte di Coop, Migros, Denner, Lidl, Aldi, Spar, Volg e altri*

e) **Scopra le azioni del momento.** *Alleggi notifiche per essere avvisato quando il prodotto da lei desiderato è in promozione; frughi tra le azioni e le offerte speciali di Aldi, Coop, coop@home.*

La stessa coesistenza dei due termini si ha, per es., nel sito del garage ticinese Vallone:

f) *Le nostre azioni e offerte speciali del momento. Sconti e Euro-bonus fino a CHF 9'500.00!!*

Per *riservazione*, Petralli osservava che il termine, allora assente in Italia secondo il concorde parere dei suoi informatori, risultava invece ben attestato settorialmente: "in certe zone turistiche italiane *riservazione* è molto usato [...] e abbiamo l'impressione che [...] possa ambire a diventare un internazionalismo della lingua del turismo" (Petralli 1990, 128). In effetti la consultazione di Google dà negli usi italiani ancora statisticamente prevalente, in genere, *prenotazione*, ma tuttavia attesta un buon mazzetto di presenze anche di *riservazione*. Occorre qui tener conto che *riservare/riservazione* era già ben presente nello stesso contesto in italiano d'Italia, ma spesso con un significato diverso, che non denota la prenotazione: *posti riservati* non voleva solitamente dire "posti prenotati", bensì "posti messi/tenuti a disposizione esclusiva di determinati utenti"

Azione e *riservazione* testimoniano quindi due dinamiche opposte nella breve diacronia dei rapporti fra l'italiano di Svizzera e l'italiano d'Italia. *Azione* è in regressione, *offerta* è entrato e

presumibilmente in espansione anche nel lessico elvetico, rimpiazzando in una parte dei suoi usi *azione* e creando una coppia sinonimica (non mi è chiaro se fra *azione* e *offerta* in italiano elvetico ci sia adesso, o si stia creando, una eventuale differenza semantica), e rappresenta quindi un fatto di ristandardizzazione dell'italiano svizzero sul modello dell'italiano d'Italia. Per *riservazione*, si ha il contrario: il termine appare in espansione negli usi italiani col significato effettivo di "prenotazione", togliendo una parte degli spazi di occorrenza a *prenotazione*, e affiancandolo in una coppia sinonimica: qui è il termine elvetico (appoggiato anche all'internazionalismo inglese) che si diffonde nello spazio linguistico italiano. Entrambe le dinamiche rientrerebbero però in una stessa tendenza generale: quella a un avvicinamento fra l'italiano di Svizzera e l'italiano d'Italia, una diminuzione delle differenze.

È evidente dall'esemplificazione fatta che gli elvetismi possono avere diversi statuti ed essere quindi inquadrabili/classificabili secondo diverse categorie. Anzitutto, qui ci siamo soffermati solo sul lessico, che è di gran lunga il livello o settore del sistema linguistico più interessato alla fenomenologia in causa; ma, sia pure molto meno numerosi, meno prevedibili, meno visibili e meno semplici da individuare in quanto compaiono soprattutto nell'italiano parlato (e talora scritto) di non italofoeni, ci sono anche gli elvetismi morfosintattici, che nell'italiano elvetico risultano per lo più in calchi strutturali dal tedesco (o in minor misura dal francese), riguardanti per es. reazioni preposizionali non standard, come nei seguenti esempi: *è possibile di consegnare, hanno rifiutato a rispondere, incoraggiarli per diventare membri, telefonare sul numero, contare con, far parte*; o collocazioni di aggettivi e di avverbi davanti alla loro testa nominale o verbale, con violazione dell'ordine dei costituenti normale in italiano standard: *contiene le naturali vitamine A, D; combatte i [sic] sgradevoli odori; la propria personalità di un parlante; annualmente il registro viene compilato*.

Gli elvetismi fonetici invece rientrano male nella trattazione che stiamo facendo, in quanto la pronuncia è più sensibile e direttamente interessata al comportamento dei singoli gruppi e individui parlanti, e non esiste un italiano comunemente elvetico nella pronuncia. Bisognerebbe fare altre distinzioni: ci sono, ben riconoscibili, una pronuncia ticinese dell'italiano, una pronuncia bregagliotta e una pronuncia poschiavina, riconducibili a varianti della pronuncia regionale lombarda; una pronuncia dell'italiano in bocca tedescofona, una in bocca francofona, una in bocca romancia; una pronuncia dell'italiano degli immigrati italofoeni, variabile a seconda delle regioni di provenienza, e degli immigrati stranieri, variabile a seconda della lingua materna, eccetera.

Quello che spicca anche per il parlante profano è comunque il lessico, che è molto più visibile, per così dire. Poiché il lessico è l'interfaccia tra la lingua e il mondo esterno, tra la lingua e la cultura e società, è un'ovvia conseguenza che le peculiarità dell'italiano di Svizzera siano in grande preponderanza lessicali.

Una prima categoria importante di elvetismi, individuata con un criterio esterno, socio-culturale, è costituita da quelli che avevo avuto occasione di chiamare 'elvetismi culturali', all'incirca corrispondenti a quelli che Ammon (1995) definisce come *Nationalhelvetismen*, o Rash (2002) e poi Di Paolo (2002) come *Sachhelvetismen*. Si tratta di lessemi che designano fatti, oggetti, usanze peculiari delle istituzioni, degli ordinamenti e delle pratiche sociali e culturali locali, svizzere, per forza di cose tipiche e diverse da quelle italiane; più banalmente, 'cose' di rilevanza collettiva che esistono così come sono in Svizzera e non in Italia: *autopostale, posta di campo, gran consigliere, postulato, controprogetto, cancelleria federale, coefficiente di imposta, corso di ripetizione*, o, nel dominio universitario che meglio conosco *proseminario, lavoro di licenza, clausura*, eccetera.

Molte volte gli elvetismi culturali corrispondono, quanto alla forma linguistica, a quelle che avevo a suo tempo chiamato ‘triplette panelvetiche’, cioè lessemi esistenti con lo stesso significato e analogo significante etimologicamente comune nelle tre grandi lingue della Svizzera, e spesso anche in romancio (fatte salve le regole di realizzazione morfologica e fonetica delle singole lingue: appunto *azione* “offerta speciale” (ted. *Aktion*, fr. *action*), *autopostale* (ted. *Postauto*, fr. *auto postale*), *postulato* (*Postulat*, *postulat*), *concetto* (*Konzept*, *concept*) “piano, programma”, *decano* (*Dekan*, *doyen*) “preside di Facoltà (all’Università)”, *tesoro notturno* (*Nachttresor*, *trésor de nuit*), *telefono* (*Telephon*, *téléphone*) “telefonata”, *formulario* (*Formular*, *formulaire*) “modulo, questionario”, eccetera.

Con criteri linguistici interni, a seconda di come si configura il rapporto fra significante e significato, gli elvetismi si possono anzitutto classificare nelle due grandi categorie degli elvetismi lessicali e degli elvetismi semantici. Nella prima categoria stanno i casi in cui lo stesso significato, o un significato ampiamente corrispondente, è associato nell’italiano di Svizzera a un significante diverso rispetto a quello a cui è associato in italiano d’Italia; più semplicemente, laddove la stessa cosa si chiama in maniera diversa in Italia e in Svizzera, dando quindi luogo a coppie di geosinonimi: *protocollo/verbale*, *deponia/discarica*, *firma/ditta*, *Foglio federale/Gazzetta ufficiale*, *lavoro di licenza/tesi di laurea*. Nella seconda categoria stanno i casi in cui uno stesso significante ha o assume in Svizzera un significato diverso da quello a cui è associato in italiano d’Italia; più semplicemente, laddove la stessa parola vuol dire cose diverse in Italia e in Svizzera, dando quindi luogo a coppie di geomonimi. Qui bisognerebbe distinguere i casi in cui il termine in italiano d’Italia ha unicamente un significato diverso da quello svizzero, e il significato italiano, se non sconosciuto, non è usuale in Svizzera, come per *giorni feriali* “giorni festivi”, *economia domestica* “nucleo familiare”, *aula* “aula magna”, *scolaro* “studente liceale”, *caravan* “station-wagon, auto familiare”, *civilista* (in Italia, un “avvocato specializzato in cause civili”; in Svizzera, “chi fa il servizio civile”), *carta grigia* “documento di immatricolazione”; e i casi in cui in italiano di Svizzera esiste sia il significato che c’è in Italia, sia un altro, svizzero: *annunciare/annunciarsi* “denunciare; iscriversi, presentarsi”, *consultazione/consulto* “visita medica”, *iniziativa, azione*.

Categorie del genere, normalmente usate, possono essere in sovrapposizione. Un caso emblematico che coinvolge, grazie alla molteplicità dei rapporti che si instaurano, più fenomeni diversi è per es. *nota*, che è allo stesso tempo membro di una coppia di geosinonimi (*nota/voto*), membro di una coppia di geomonimi (*nota* “voto”/*nota* “annotazione, ecc.”), e membro di una tripletta panelvetica (*nota*, *Note*, *note*). *Azione* fa parte di una tripletta panelvetica, è geosinonimo di *offerta speciale*, e il suo significato commerciale coesiste in Svizzera col significato italiano metropolitano di “atto, operazione, ecc.”, deverbale da *agire*.

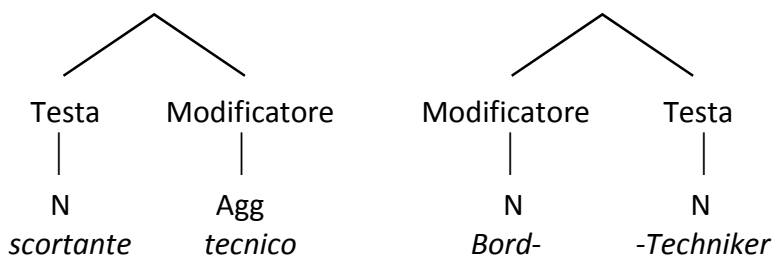
C’è poi tutta la vasta e varia casistica di quelli che potremmo chiamare ‘elvetismi sociolinguistici’, cioè di quei termini che, senza cambiamenti o differenze nel significato denotativo, si discostano nell’italiano elvetico da quello che è il loro contesto sociolinguistico d’impiego corrente in italiano metropolitano, in quanto hanno diverso *status*, posizione e uso in termini di registro e di relativa formalità di discorso, di valore pragmatico, di appartenenza a sottocodici, e in generale di frequenza d’uso: tecnicismi, arcaismi, cultismi vari, con innalzamento o abbassamento di registro, allargamento o restrizione dell’ambito di impiego, eccetera. Vari esempi si ricavano dal campione tratto dalla tesi di laurea di Mero che ho brevemente commentato prima. Una regolarità importante che appare negli elvetismi dal punto di vista sociolinguistico, e che si ritrova anche nell’italiano della Svizzera italiana, è che solitamente molti di questi elvetismi ‘sociolinguisticamente sfasati’ che compaiono in Svizzera in contesti non marcati appartengono in italiano metropolitano a un livello relativamente alto di formalità, aulicità, arcaicità.

In generale, la più parte di questi tipi diversi costituisce una macrocategoria di elvetismi ‘non culturali’, solo linguistici, dati da scelte e specializzazioni diverse nel repertorio o inventario di

rapporti tra forme e contenuti. Ma per classificazioni e trattazioni più approfondite e dettagliate, anche in relazione ai meccanismi retrostanti alla formazione degli elvetismi, alla loro provenienza e al loro inquadramento nella situazione di contatto linguistico esteso della Svizzera, rimando a chi molto più di me si è occupato di queste cose, e in particolare a Petralli (1990) e a Pandolfi (2006; 2011). A questi stessi lavori di elvetisti rimando per una classificazione che andrebbe affiancata a quella statica incentrata internamente sull'italiano appena schizzata: una classificazione, cioè, dinamica e genetica, in base all'origine e al meccanismo degli elvetismi, alla loro formazione, se e quando si tratti di prestiti e calchi da altre lingue, quali siano frutto di elaborazione interna al sistema dell'italiano (per es., ampliamenti e sovraestensioni dei moduli di formazione di parola, eccetera).

Farò invece ora qualche altra considerazione più pratica sulla situazione odierna. Ho preso in esame il sito *on-line* di Tabasio, <<https://sites.google.com/site/tabasio/ticinesismiedelvetismi>>, che pubblica con abbondante documentazione un ricco repertorio in ordine alfabetico di elvetismi (nel senso A). Di 249 entrate sotto la lettera C, scelta a caso, ben 104 si possono considerare elvetismi (e devo dire che non sempre è chiaro se nel senso A o nel senso C?), da *caffè crème* a *canadese* ("slitta di soccorso"), *canone d'acqua* (*Wasserzins*), *cantonalismo*, *caotina* "miscela di cacao, zucchero, vitamine ecc.", *caso bagatella*, *chinarsi su* "occuparsi di", *chippare* "rovesciarsi, ribaltarsi", *combox* "segreteria telefonica", *controprogetto*, *cremino*, eccetera.

Qualche anno fa, quando succedeva che i pendolini della Cisalpino andavano immancabilmente in *panne* fra Chiasso e Lugano, capitava di veder circolare per il treno un giovanotto encomiabilmente ma vanamente indaffarato, con un giubbotto recante sulla schiena la scritta *SCORTANTE TECNICO / BORDTECHNIKER*. "Scortante tecnico? Was ist das?", si chiede il linguista compiaciuto; "toh, un altro bell'elvetismo!". Bello perché il calco parziale dal tedesco è burocraticamente creativo rispetto a un normale calco-traduzione come *tecnico di bordo*, e, facendo perno sulla corrispondenza di *tecnico* a *Techniker* in seconda posizione, inverte il rapporto fra testa e modificatore della parola composta o espressione nominale, essendo *tecnico* nell'espressione italiana aggettivo e *Techniker* in quella tedesca sostantivo:



Che ne è del nostro *scortante tecnico* in italiano d'Italia? Esiste o no? Nel web ne ho trovato un solo caso, e precisamente in un blog (<http://people.accordo.it/comment.do?id=471974&article_id=46659>, 18 sett. 2012>): *sono stato il primo scortante tecnico degli ETR 500 nel 1 giugno 1997*.

Nella terminologia professionale, la qualifica sembra esistere, ma sotto la forma *tecnico scortante*: leggo in un *curriculum* (<<https://plus.google.com/103506208685922591539>>, 18 settembre 2012): *tecnico-scortante, 2009 - 2011. Poste Italiane. magazzinoiere, 2008 - 2008*; e in un altro blog (<<http://essegiesseblog.wordpress.com/2006/09/15/in-pellegrinaggio/>>, 18 settembre 2012): *Mi presento sono "Livio" un tecnico scortante di Roma*.

Un caso interessante è anche quello di *uni* “università”. In Petralli (1990, 161) il termine è dato come tipicamente solo svizzero; e in effetti non mi risulta fino agli anni Ottanta che si usasse in Italia. Io ho cominciato ad usarlo, almeno nel parlato e nello scritto informale, durante i miei quattordici anni di insegnamento zurighese; e sull’aire ho continuato ad usarlo dopo il mio rientro in Italia nel 1995. E mi sono accorto che *uni* a poco a poco ha preso piede anche in Italia, soprattutto nei registri parlati informali (per es., fra colleghi: *sei in uni domani?*). Nella diffusione della forma, almeno nell’ambiente universitario, avrà avuto un ruolo favorente anche la sua presenza sistematica negli indirizzi di posta elettronica (*unito.it*; e così *unimi*, *unibo*, *unipd*, *uniud* ecc.. Si tratta quindi di una dinamica simile a quella di *riservazione* sopra accennata.

Alla caccia di elvetismi, poi, sono andato a curiosare nei siti dell’amministrazione federale, per rintracciarvi le eventuali peculiarità, elvetiche o di altro genere. Ne ho trovate pochissime. Nel materiale di carattere legale e amministrativo esaminato, le peculiarità elvetiche sono quasi inavvertibili. La situazione è sensibilmente cambiata rispetto ai miei tempi zurighesi, quando era piuttosto facile trovare in testi emanati dall’amministrazione federale vari tedeschismi lessicali, espressioni e costrutti inusitati in italiano d’Italia. L’effetto di traduzione artificiale, da vocabolario, lontana dall’uso corrente dell’italiano che notavo nei testi elvetiche nel mio articolo del 1984, e che Fantuzzi rilevava ancora una decina di anni dopo (“non è possibile non avvertire qui la sensazione di trovarsi in presenza di un italiano artificioso, costruito a tavolino, nel chiuso di un asettico laboratorio, o *in vitro*”, Fantuzzi 1995, 444), sembra pressoché scomparso, e comunque non pervasivo ma limitato ad occasionalismi.

Cito qui qualche esempio dalla degustazione di prodotti linguistici elvetiche, poco più che casuale e per niente sistematica, che ho fatto in previsione di questa conferenza. Nel Vademecum terminologico GEVER della Cancelleria federale, repertorio quadrilingue di terminologia, non vado molto più in là dal trovare cose come per es. “*documenti; record* [come corrispondente di *Unterlagen; Akten*] informazioni relative a un affare [...]”: qui *record* pare troppo dipendente dall’inglese (che è la quarta lingua del Vademecum GEVER, e reca alla voce appunto il solo *records*), e forse anche *affaire* dal francese (che ha “*informations significatives liées à une affaire*”), mentre il corrispondente più normale, nel contesto, in italiano d’Italia sarebbe qui *atti* (che risulterebbe fra l’altro integrato in una tripletta panelvetica con *Akten, actes*).

Sotto *registrare* trovo *Assegnare documenti a un affare*, dove *affaire* dipende troppo dal franc. *affaire* (ted. *Geschäft*) e nel contesto non è appropriato: il termine consueto nel contesto in italiano d’Italia sarebbe *pratica* (la stessa cosa sotto *sotto-dossier*); e *data di ricezione*, dove l’italiano metropolitano vorrebbe *ricevimento* (qua il testo risente di nuovo della versione inglese, che ha *reception date*, accanto a ted. *Eingangsdatum* e franc. *date d’entrée; data d’ingresso* sarebbe andato ancora meglio).

Ho esaminato più oculatamente, ma con non molto maggior successo come cacciatore di elvetismi, la Legge federale sulla protezione degli animali del 16 dicembre 2005, versione italiana della *Tierschutzgesetz*. Nell’art. 2, sa di italiano elvetico *si orienta ai ritrovati scientifici inerenti alla sensorialità*, dove il verbo dipende troppo dal corrispondente termine tedesco mentre il sintagma nominale innova e cambia, mi pare immotivatamente (transtraduzione e ipertraduzione), rispetto al testo tedesco; e *inerenti alla sensorialità*, quest’ultimo non attestato nei dizionari di consultazione italiani (che riportano solo *sensoriale* e *sensorialmente*), neologismo molto tecnico (introdotto com’è dalla formula burocratica *inerente a*) sembra lievemente ipertradurre. Il testo tedesco recita “*Er orientiert sich dabei an den wissenschaftlichen Erkenntnissen über die Empfindungsfähigkeit [...]*” (traduzione consigliabile, per es., potrebbe essere: “*tiene conto delle conoscenze scientifiche sulla sensibilità*”). Nell’art. 3, e altrove, *Belastung* è tradotto *aggravio*, laddove *danno* mi parrebbe più appropriato al contesto. All’art. 12 c’è un classico elvetismo:

Obbligo di annuncio [Meldepflicht] [...] devono essere annunciati all'autorità cantonale; dove l'italiano metropolitano vorrebbe denuncia/denunciati, o un più generico comunicazione/comunicati. All'art. 14, compare due volte un mero fatto grafico, carne kosher, dove kosher copia il ted. Koscher(fleisch), mentre il prestito in italiano si scriverebbe kosher. Un elvetismo culturale con tutte le buone credenziali è Emolumenti dell'art. 41 ("compensi, tasse, guadagni o rimborsi connessi a una certa prestazione amministrativa", ted. Gebühren; mentre in italiano d'Italia emolumento è piuttosto una retribuzione che si corrisponde o si riscuote a titolo di stipendio, di onorario o comunque come corrispettivo di una prestazione fornita). All'art. 42, complete in disposizioni cantonali complete è a posto semanticamente ("atte, intese a completare"; ted. Ergänzung), ma non è ben appropriato in questo contesto, dove suonerebbe meglio integrative. Nell'art. 46, in Questa verrà pubblica nel Foglio federale (ted. Es wird im Bundesblatt veröffentlicht) ci sarà semplicemente un errore di battitura, mentre il qualora che introduce la frase successiva concorda male con sarà stata ritirata: la reggenza congiuntivale di qualora (che peraltro ipotraduce erst wenn) richiedeva un qualora venga ritirata oppure (versione migliore secondo il linguista pignolo) solo se sarà/solo nel caso che sia stata ritirata. Tutto qua.

Il Promemoria per la redazione del testo italiano del Rapporto Mozioni e postulati dei Servizi linguistici centrali della Cancelleria federale è invece passato totalmente indenne sotto la mia lente. Ci sono ovviamente gli irreprensibili e necessari elvetismi del settore, come postulato, messaggio e i vari Consigli.

Analoghe impressioni lascia un'occhiata lanciata su altri siti diciamo a valenza federale ma non dell'amministrazione centrale. In un comunicato concernente la ricerca sull'handicap visivo nella pagina dell'Unione centrale svizzera per il bene dei ciechi (UCBC), per es., che così inizia *Quale organizzazione mantello del settore della cecità, dell'handicap visivo e della sordocecità, l'UCBC ha anche il compito di analizzare regolarmente questi temi [...]*, trovo l'ovvio elvetismo *organizzazione mantello*, e nient'altro di peculiare (il notare una doppia ripetizione in coordinazione di un *che* introduttivo di frase che riprende il *visto che* iniziale, nel lungo periodo che segue *organizzazione mantello*, dove sarebbe stata migliore una coordinazione per asindeto, non è che una fisima da linguista).

Ho comparato, dai siti FFS e Trenitalia rispettivamente, i due testi informativi *Ditte e Comitive. Il piacere di viaggiare in compagnia* e *Le nostre offerte per i viaggi dei gruppi*. Qui, si capisce subito quale sia il testo svizzero e quale quello italiano. Il testo FFS 'sa di svizzero'. Questo sapore è coglibile sia nel tono generale, difficile da identificare con precisi indicatori linguistici, ma tuttavia ben percepibile: è più serio e più dettagliato e descrittivo; ed è soprattutto e allo stesso tempo 'più diretto', con l'uso della seconda persona plurale allocutiva: *il vostro viaggio, vi regaliamo, potete beneficiare, potete prenotare*, ecc. (e va sottolineato l'uso di *prenotare* in un testo FFS, naturalmente!); sia per alcuni, pochi peraltro, elvetismi: *il biglietto del ferroviario, viaggio di ricognizione, metà-prezzo* (questi due, elvetismi culturali, riferiti a cose solo svizzere), e se vogliamo la maiuscola nel secondo membro del sintagma coordinato *Ditte e Comitive*. In *Vantaggi e riduzioni in un colpo d'occhio*, si può inoltre segnalare il modo di dire *in un colpo d'occhio* (da *auf einem Blick*), che in Italia molto difficilmente comparirebbe in un contesto del genere. Insomma, le scelte di registro del testo svizzero lasciano una lieve impressione di 'stranezza': si capisce, e fluisce, tutto benissimo, non è marcato per nessun aspetto, ma in Italia non si direbbe così. Nel corrispondente testo di Trenitalia, peraltro, oltre agli italianismi, perché no?, *Frecciarossa, Frecciargento, Frecciabianca* (l'italiano elvetico si caratterizza anche, ovviamente, per l'estraneità che vi hanno molti elementi lessicali italiani d'Italia!), segnalo senza commento il passaggio *Il prezzo è sempre comprensivo della prenotazione del posto, che è gratuita. Oltre alla possibilità di riservare i posti [...]*.

Casoni (2003, 38) esaminando un campione di siti web svizzeri nota da parte sua una “notevole differenza di varietà di italiano a seconda della funzione comunicativa e del genere di testo (e quindi a seconda all'importanza che lo scrivente attribuisce al suo scritto). I testi di tipo più formale e ufficiale sono meglio gestiti che non i testi "di servizio" o che assolvono alla funzione fatica, di contatto con l'utenza”. I brani esemplificativi che riporto subito sotto (da Casoni 2003, 35) mi pare testimonino bene tale variabilità:

(g) *La Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione riunisce i 26 membri dei governi cantonali responsabili dell'educazione, della formazione, della cultura e dello sport. [...] / La CDPE dispone di un Segretariato generale con sede a Berna e di diverse istituzioni specializzate. In Svizzera, l'istruzione e la formazione sono sostanzialmente di competenza cantonale.*

(h) *Il sito italiano contiene solo una parte della nostra offerta. Per vedere il contenuto completo volete consultare per favore le pagine in tedesco o francese.*

(i) *Egregia utente et egregio utente della base giuridica della CDPE. / La seguente versione italiana della base giuridica della Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione CDPE include unicamente le emanazioni più importanti per l'uso giuridico.*

Mentre il brano (g) è sociolinguisticamente inappuntabile (essendo *educazione* in questo contesto il corrispondente standard svizzero dell'*istruzione* che in italiano d'Italia si ha normalmente nello stesso contesto; e di *Segretariato* già si è detto; mentre *Conferenza* è un internazionalismo, in questo senso, e ha un *pendant* in Italia nella CRUI, *Conferenza dei Rettori delle Università Italiane*), il lacerto in (h) contiene una formulazione al limite del vero 'errore' (*volete consultare* invece del congiuntivo/imperativo di cortesia *vogliate consultare*), e quello in (i) si segnala almeno, oltre che per l'*egregia utente* (associazione di appellativo e nome inconsueta), per l'erroneo *et*, sicuramente preso dal francese, e per l'elvetismo semantico *emanazioni*.

Per finire, aggiungo ancora che ineccepibile sociolinguisticamente è anche la pagina del sito del Dipartimento federale delle Finanze dedicata all'edificio che ci ospita, il Bernerhof, il cui testo così inizia: *Lo scoppio della Prima guerra mondiale segna l'inizio del declino. Da un giorno all'altro cessa l'afflusso degli ospiti stranieri e nemmeno dopo la fine della guerra l'albergo ritroverà gli antichi splendori. Nel 1923 muore il direttore amministrativo e la vedova vende il Bernerhof alla Confederazione [...].* Se non fosse che qua c'è *in cauda venenum*, e cioè un pesante calco dal tedesco; il responsabile del punto informativo risulta una gentile signora qualificata come *Capo sostituta*, con l'ordine modificatore-modificando che già sopra abbiamo notato, appesantito dall'accordo di genere: *Informazione e media. Capo sostituta Comunicazione* (<info@gs-efd.admin.ch>).

Per concludere con un sintetico bilancio generale, direi che il panorama dell'italiano elvetico, almeno da come l'ho potuto rivedere di scorcio a vent'anni di distanza nell'incursione che gli organizzatori mi hanno in questa occasione permesso, pare cambiato. Si intravedono i lineamenti di una ristandardizzazione, nel duplice senso opposto di un avvicinamento all'italiano standard d'Italia da un lato, e di stabilizzazione e standardizzazione interna autonoma, con la progressiva fissazione di una norma di una varietà nazionale di italiano per forza e giustamente diversa da quella metropolitana, della penisola.

La situazione mi pare diversa, e sensibilmente migliorata, rispetto a quella di un quarto di secolo fa, e a quella descritta da Fantuzzi ancora nel 1995. È anche aumentata, a quanto pare, la gamma di variabilità, la dispersione degli usi. Convivono molti usi e testi perfettamente a posto, ottimamente italiani, sia pure, e giustamente!, di Svizzera, sotto tutti gli aspetti, e usi e testi anche pesantemente condizionati dalla non buona, o carente, padronanza dell'italiano da parte di chi li produce. Ma l'auspicio con cui Marco Fantuzzi concludeva la sua disamina della situazione, vale a dire “ciò implica che si tengano in dovuto conto le ragioni di committenti e destinatari delle

traduzioni, ma anche che non vengano ignorate le peculiarità della lingua «di frontiera» che vive in una realtà per sua natura diversa da quella italiana” (Fantuzzi 1995, 450-451) sembra essersi almeno in parte felicemente realizzato. Ci vorrebbero però ricerche approfondite e più sistematiche su adeguati e più diversificati *corpora* di dati empirici: la mia non è potuta essere altro che una degustazione estemporanea.

Bibliografia essenziale

- Ammon, Ulrich, *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz: Das Problem der nationalen Varietäten*, de Gruyter, Berlin-New York 1995
- Berruto, Gaetano, *Alcune considerazioni sull'italiano regionale ticinese*, Quaderni UIM, Dipartimento della pubblica educazione, Bellinzona 1980
- Berruto, Gaetano, *Intervento introduttivo*, in Centro di Studi italiani in Svizzera, *Atti del convegno internazionale 'L'italiano in Svizzera: Lingua e linguistica* (= "Cenobio", 1982, pp. 202-204)
- Berruto, Gaetano, *Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca*", in *Rivista di Linguistica* 3, 2 (1991), pp. 333-367
- Berruto, Gaetano, *Appunti sull'italiano elvetico*, in "Studi linguistici italiani", X (1984), pp. 76-108
- Bianconi, Sandro, *Lingue di frontiera*, Casagrande, Bellinzona 2001
- Bianconi, Sandro/Moretti, Bruno, *Aspetti del plurilinguismo nel Ticino. Un'indagine qualitativa*, in S. Bianconi (a cura di), *Lingue nel Ticino. Un'indagine qualitativa e statistica*, OLSI/Dadò, Locarno 1994, pp. 23-144
- Biscossa, Giuseppe, *Evoluzione della lingua italiana nel Ticino*, in "Il Veltro", 6 (1968), pp. 497-541
- Casoni, Matteo, *La presenza delle lingue in un repertorio di siti web elvetici. Sondaggio quantitativo e osservazione di quattro siti*, 2003 (pubblicazione on-line nel sito <http://www4.ti.ch/olsi>)
- Di Paolo, Maria Concetta, *Elvetismi nella stampa zurighese. Un'indagine empirica sulla consapevolezza linguistica degli svizzeri tedescofoni*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2002
- Fantuzzi, Marco, *Una lingua «di frontiera». Riflessioni su italiano di Svizzera e traduzioni*, in "Cenobio", 4 (1995), pp. 435-452
- Gulàcsi-Mazzucchelli, Emese, *Le varietà di italiano di immigrati non italo-foni nel Canton Ticino*, in B. Moretti (a cura di), *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio. Vol. II. Dati statistici e "varietà dinamiche"*, OLSI/Dadò, Locarno 2005, pp. 83-143
- Haas, Walter, *Die deutschsprachige Schweiz*, in R. Schläpfer (Hrsg.), *Die viersprachige Schweiz*, Benziger, Zürich/Köln 1982, pp. 71-160
- Mero, Romano, *Gipfel al prosciutto con guarnitura. L'italiano elvetico nei messaggi scritti*, lavoro di licenza inedito, Università di Zurigo 1989
- Moretti, Bruno, *Il laboratorio elvetico*, in B. Moretti (a cura di), *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio. Vol. II. Dati statistici e "varietà dinamiche"*, OLSI/Dadò, Locarno 2005, pp. 15-79
- Palermo, Roberto, *Elvetismi nella stampa zurighese e ticinese*, tesi di laurea magistrale inedita, Università di Torino, 2010
- Pandolfi, Elena Maria, *Misurare la regionalità. Uno studio quantitativo su regionalismi e forestierismi nell'italiano parlato nel Canton Ticino*, OLSI/Dadò, Locarno 2006
- Pandolfi, Elena Maria, *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona 2009
- Pandolfi, Elena Maria, *Le dimensioni di variazione e l'italiano della Svizzera: aspetti quantitativi*, in "Studi italiani di linguistica teorica e applicata", XL, 2 (2011a), pp. 313-331

- Pandolfi, Elena Maria, *Contatto o mancanza di contatto nell'italiano della Svizzera italiana. Considerazioni quantitative*, in R. Bombi/M. D'Agostino/S. Dal Negro/R. Franceschini (a cura di), *Atti del 10° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica applicata. Lingue e culture in contatto. In memoria di Roberto Gusmani*, Guerra, Perugia 2011b, pp. 235-258
- Petralli, Alessio, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Franco Angeli, Milano 1990
- Pizzolotto, Giuseppe, *Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera. Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani*, Lang, Berna 1991
- Rash, Felicity, *Die deutsche Sprache in der Schweiz. Mehrsprachigkeit, Diglossie und Veränderung*, Peter Lang, Bern 2002
- Rovere, Giovanni, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1977
- Taddei, Franca, *L'italiano in Ticino. Dalla 'questione della lingua' alla linguistica ticinese: un secolo di dibattito*, in B. Moretti (a cura di), *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio. Vol. I. Norma e varietà di lingua in Ticino*, OLSI/Dadò, Locarno 2004, pp. 17-182.